

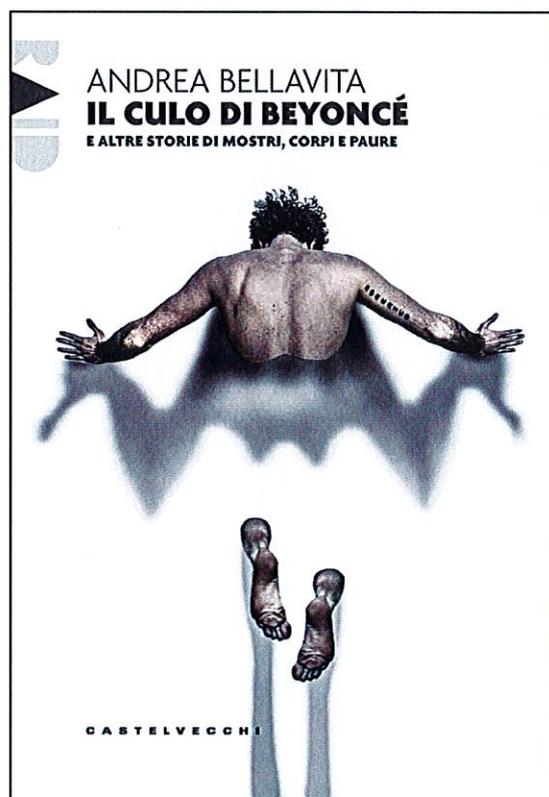
Cinema degli eccessi, il culo di Beyoncé e Il sorpasso

TRE LETTURE PER UNA PRIMAVERA FEBBRILE

Si presenta con un titolo grandemente accattivante il libro (anzi, librone: si sfiorano le 500 pagine) di Andrea Guaia, edito da Eris: *Cinema degli eccessi - i 100 film più estremi della storia del cinema*. E il viaggio che ne consegue, nelle viscere delle manifestazioni più oltraggiose e provocatorie della Settima Arte, onora l'impegno dell'assunto. Non si disattendono le legittime aspettative e dunque i capisaldi e i classici sono in gran parte tutti presenti nell'antologizzazione di Guaia (*Salò* di Pasolini, *Cannibal holocaust* di Deodato, *Irréversible* di Noè, per limitarsi a una triade esemplificativa), ma ancora e più è interessante l'addentrarsi in territori ignoti o quasi, se anche chi scrive è costretto a confessare che di *Scrapbook*, *Klass*, *Larva Mental*, *Nothing bad can happen*, *Mamilos em Chamas* e di molti altri del centinaio scelto, mai aveva udito parola né visto immagine. Quindi, benvenuto lo stimolo

a leggerne, incuriosirsi e mettersene alla ricerca. La struttura è a schede (con finale voto sulle voci: *budella*, *violenza psicologica*, *marciume*, *weird* e *trash*, nonché

te, alla versione video delle stesse). Non è opera pedestre, cioè scritta con l'irritante linguaggio infantile dei fanatici del genere, e questo è un ulteriore pregio, insieme alla gradevole impaginazione che comprende molte illustrazioni ispirate ai film in analisi. Giudicando di cose a noi care, la scheda di *Spell* di Cavallone ci sembra ben fatta (ma che Cavallone abbia mai pronunciato la frase "Finirò come Pier Paolo" non ci risulta: probabile ignoranza nostra). Un volume di racconti in certo modo estremi anch'essi è quello pubblicato da Castelvecchi (collana *Raid*), *Il culo di Beyoncé e altre storie di mostri, corpi e paure*, autore Andrea Bellavita, docente di Storytelling e Fiction tv all'Università dell'Insubria di Varese, saggista e critico cinematografico, alla sua prima opera di narrativa.



menzione della *scena clou*), alternate ad approfondimenti circa gli autori e interviste (con possibilità di interfacciarsi, multimedialmen-

Sono dieci storie in cui il disagio serpeggia bene, proposte con una scrittura ricca, che si compiace di sfoggiare i muscoli e messa al ser-

vizio di idee e spunti varianti su temi per i quali lo stesso autore convoca i nomi di Shirley Jackson, Henry James, Bram Stoker, Edgar Alla Poe e H.P. Lovecraft, come stelle sue polari letterarie, e quelli di Lynch, Cronenberg, Refn, Carpenter, Argento nell'universo dei maestri di riferimento nel cinema. E infatti non si fatica a "vederli", leggendoli, questi racconti, armati di dialoghi che non richiederebbero adattamento alcuno, già pronti e perfetti per una trasposizione sullo schermo. E in coda ai quali (eccetto l'ultimo, *In fondo*, che chiude la raccolta), Bellavita piazza infatti i *credits*, cioè il cast, con ruoli e interpreti, per la sua ideale versione se mai diventassero film, compresi i brani da usarsi come colonna sonora. Il regista, ciascuno è libero di scegliere chi potrebbe essere. Svetvano, nell'alta qualità globale, il racconto che dà il

titolo alla silloge, e il secondo, *Sirivendurum*, che come tutti ma più di tutti, presenta un ottimo fulmine in coda. Per gli amanti dell'horror, ma non solo. Per *Morlacchi*, Carmelo Franco ha pubblicato *A scuola da Dino Risi – Il sorpasso e i suoi epigoni*, che al centro dell'esame autoptico pone una delle pietre angolari della commedia all'italiana, definizione quant'altri mai precisa e allo stesso tempo generica per prendere il polso di classici come questo, porte d'ingresso del genere che nel nostro cinema ha sopravanzato ogni genere, infiltrando, contaminando, inclinando e determinando. Collocare il film di Risi nel divenire è stato obiettivo dell'indagine di Franco, che grande attenzione presta al prima e soprattutto al dopo, cioè al contesto cinematografico in cui si venne a collocare la scorribanda agostana di Gassman e

Trintignant e alle ripercussioni che **Il sorpasso** ha avuto nel tempo e che continua a manifestare, in Italia ma anche fuori dai patri confini. Prototipo del film-viaggio, con valore in qualche misura iniziatico, seppure nella forma di una *mala educacion*, e sbocco tragico (Risi avrebbe avuto l'alternativa in canna di farlo finire bene, ma sparò l'altro proiettile senza porsi alcun dubbio), arrivò cinque anni prima (1962) che in America si girasse **Easy Rider**, a ribadire primato e gravidanza che anche come *road-movie* gli spetta. Ad oggi, nonostante la latitudine sterminata del suo influsso, tuttavia, nessuno ha mai ardito immaginare un remake. Lo si cita e ad esso si allude, al massimo, come ad una entità inviolabile, oggetto di contemplazione e venerazione, consci che oltre sarebbe impossibile andare.

